

DON GIOVANNI BARBARESCHI

Andrea: Sono don Giovanni Barbareschi, un prete della diocesi di Milano. Ho 87 anni. Sono un'Aquila Randagia. Non mi sento ben qualificato quando mi chiedono se sono un prete scout. Preferisco rispondere che sono uno scout diventato prete.

Lorenzo: La mia famiglia era povera ed eravamo quattro figli. Mio padre non è mai stato iscritto al Partito Fascista. Io, balilla di 12-14 anni, ero tutto orgoglioso quando alla domenica tornavo dall'adunata e raccontavo a mio padre che ci avevano portato a Messa. Mio padre commentava: «Quella Messa non vale niente, perché non eravate liberi di partecipare». Tormentata la mia adolescenza e la mia prima giovinezza: è stata tutta un'avventura alla ricerca della verità e della libertà. Riflettendo mi sono accorto che non cercavo la verità, volevo conquistarla, possederla, farla mia, volevo che fosse la conclusione di un mio ragionamento. Cercavo l'evidenza ... e invece la verità è e sarà sempre mistero.

Andrea: Mi sono innamorato della libertà: è stata la parola di Dio a me, il volto che Dio mi ha rivelato. Ho raggiunto la certezza che il primo atto di fede che l'essere umano deve compiere non è in Dio, ma è nella sua libertà, nella sua capacità di diventare una persona libera. Ho detto atto di fede, perché la libertà della persona umana non si può dimostrare. Ho incontrato innumerevoli condizionamenti: quelli di un patrimonio genetico, di un ambiente, di una cultura, di un'educazione ricevuta, di una religione imposta. Tutto questo è vero: la mia libertà è una piccola isola in un oceano di condizionamenti, ma io - e con me ogni uomo - posso nascere come persona libera solo in quella piccola isola. Quando mi sono venuto a trovare in una situazione storica in cui la libertà veniva negata, le persone venivano imprigionate e perseguitate per la loro appartenenza a una razza o per le loro idee, è stato logico per me mettermi dalla parte di coloro che difendevano

la libertà, la libertà mia, la libertà di ogni uomo.

Lorenzo: A questa situazione, con alcuni amici come don Andrea Ghetti, don Enrico Bigatti, Giulio Uccellini (capo delle Aquile Randagie) ci siamo ribellati ed è nato l'OSCAR (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati). In una prima fase ci siamo preoccupati di salvare militari italiani che non volevano aderire alla Repubblica di Salò, e militari inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento. In una seconda fase ci siamo preoccupati di salvare ebrei ricercati solo perché ebrei. Salvare comprendeva il procurare loro documenti falsi e aiutare la loro fuga in territorio svizzero. Quante le persone che abbiamo aiutato? Quanti gli espatri clandestini che abbiamo favorito e portato a termine? Certamente non tenevamo registrazioni, era troppo pericoloso. Questo era il nostro modo di osservare la nostra legge: «aiutare il prossimo in ogni circostanza».

Andrea: Ci siamo anche preoccupati di diffondere alcune idee ed è per questo che ho personalmente fatto parte di quella che potrei chiamare la redazione del giornale clandestino «Il Ribelle». Nel giornale e nei quaderni affermavamo i principi cardine della società che sognavamo di ricostruire. Per stampare e diffondere quel misero foglio che pretendeva di essere un giornale, più di uno di noi è finito in carcere, in concentramento, più di uno non è tornato ... e lo sapevamo di giocare con la morte. La redazione era composta di 6 persone: 4 sono morte in campo di concentramento o fucilate. Abbiamo scritto sul nostro giornale: «Non vi sono liberatori, ma solo uomini che si liberano». Nella prima pagina avevamo stampato la frase di Giuseppe Mazzini: «Più della servitù temo la libertà recata in dono».

Lorenzo: Se voi mi chiedete se la nuova società che allora sognavamo è quella di oggi, rispondo chiaramente di no. Sembra oggi che fare politica sia prevalentemente nell'interesse personale, dei propri amici, e non nell'interesse del bene comune. Al modo attuale di intendere e di fare politica dobbiamo avere il coraggio di ribellarci.

Andrea: A fare di noi persone libere non saranno mai gli altri, non le strutture e neppure le ideologie. Continuando il discorso delle Beatitudini non avrei paura ad affermare: «Beato colui che sa resistere», anche se il resistere oggi è più difficile perché non siamo di fronte a mitra puntati, ma siamo coinvolti in un clima di subdola persuasione, di fascinosa imposizione mediatica, che è come una mano rivestita di un guanto di velluto, ma che ugualmente tende a toglierti la libertà.

Lorenzo: Questo invito a una resistenza è rivolto a voi giovani, è rivolto a ogni uomo che crede possibile e vuole diventare un uomo libero, senza trovare nelle difficili situazioni esterne il rifugio o la scusa alla propria pigrizia. Termino questa mia testimonianza con le parole della nostra preghiera, la preghiera di noi, ribelli per amore:

Andrea e Lorenzo: Dio che sei verità e libertà, facci liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà.